



A DOG'S WORLD

un film documentario
di Claudia Tosi

prodotto da Stefilm International s.r.l
in co-produzione con Ma.Ja.De
Italia-Germania

sostenuto da MIBACT,
Emilia-Romagna Film Commission, Piemonte Doc Film Fund

durata: 90' e 52'
diffusione: cinema e televisione

Logline

“A Dog’s World” è un film sulla relazione tra l’uomo e il cane. Nel tentativo di migliorare il loro rapporto, l’amica umana di Beau, un golden retriever di dieci anni, affronta assieme a lui un viaggio di conoscenza che le mostrerà il mondo sotto una prospettiva del tutto nuova.

Sinossi

“A Dog’s World” racconta la grande avventura di un cane e della sua amica umana, nell’impresa di rendere speciale la loro relazione. Beau è un Golden Retriever di 10 anni un po’ testone e viziato. Tentando di correggere il suo comportamento attraverso un corso di condotta, l’umana scopre che non c’è nulla che non vada in lui, e che per avere la sua attenzione deve rendersi meno noiosa. Intenzionata a rendere la loro routine un po’ più interessante, l’umana iscrive i due ad attività cinofile acquatiche, scoprendo l’emozione del comprendersi reciprocamente. Inizia da qui il vero viaggio verso il tentativo di comprendere il cane. Grazie all’etologa, e ricercatrice, professoressa Chiara Mariti, che tra i suoi studi annovera anche il linguaggio canino e il legame di attaccamento cane-caregiver, e ad una serie di test condotti presso l’Università di Pisa, l’amica umana di Beau cerca di dotarsi degli strumenti per imparare ad ascoltare i bisogni di Beau e per renderlo un essere vivente felice. Il percorso di Beau e della sua umana coincide con un viaggio che va da Torino, a Pisa, ad Amburgo, dove i due partecipano a test condotti da Barbara Schoening, un’etologa che si occupa di aggressività canina e di cani mordaci. Gettato in un mondo sconosciuto fatto di città a misura d’uomo e non di cane, di piscine affollate, a volte, di fanatici, di test scientifici e altre diavolerie umane, Beau si comporta talvolta come un alieno in missione esplorativa. La sua amica umana lo osserva e, tentando di



vedere il mondo dalla sua prospettiva, dapprima tesse trame immaginarie, come se Beau fosse un personaggio dei fumetti, poi entra in un mondo straniente fatto di suoni e di forme non familiari agli umani, ma propri della percezione del cane. Il lungo viaggio di formazione dei due si conclude con la costruzione di una forte sintonia che mette in discussione il ruolo dominante dell’essere umano sull’animale e che sfida il paradigma etico che sostiene la visione secondo cui l’essere umano, dotato del logos, può attribuirsi questo ruolo. Se tutti siamo dotati di un qualche linguaggio e ci è dato di comprenderci, allora il paradigma va cambiato. “A Dog’s World” scava nel rapporto tra esseri umani e cani. Nel tentativo di vedere il mondo dalla prospettiva del suo cane, l’amica umana impara ad ascoltare la voce silenziosa della natura e a mettere in discussione l’antropocentrismo che ci ha portati a saccheggiare il pianeta, dando poco o nulla in cambio.

Note di regia

Sono cresciuta con le strisce dei Peanuts. Snoopy era uno dei miei personaggi preferiti: lo “scrittore” Snoopy, seduto sul tetto della sua cuccia, che scriveva racconti sarcastici; l’eroe della Seconda Guerra Mondiale che trasforma la vita quotidiana in una eterna battaglia contro il nemico. Solo dopo che un cane è entrato nella mia vita, mi sono resa conto che Schulz, il creatore di Peanuts, doveva essersi divertito molto ad osservare il proprio e che Snoopy doveva essere nato da quel divertimento. Quando osservo Beau nel parco, sembra organizzare spedizioni di caccia insieme ai suoi amici. Beau e il povero gatto Ettore, nel grande parco di amici, paiono giocare a



guardie e ladri. Cercare di decifrare le attività di Beau mi fa entrare in un'atmosfera magica, densa di trame immaginarie; mi riporta alla pratica infantile dei giochi di finzione, il gioco del "far finta che", quello stesso gioco che i teorici del cinema spesso considerano alla base del cinema di finzione. Nel tempo, ho imparato a trasformare questi giochi di immaginazione, certamente molto antropocentrici, nel tentativo di comprendere davvero Beau attraverso l'ascolto, l'osservazione. Cercando di capire e soddisfare i bisogni del mio cane, ho imparato molto da lui, come, ad esempio, a rinunciare all'idea che una buona relazione implichi controllo. Con Beau mi sforzo di lasciare andare, di assecondare la sua natura, i suoi bisogni etologici di cane. Ho sempre voluto fare un film che esprimesse lo spirito dei Peanuts, quello sguardo disincantato e profondo, quel divertimento che affonda nel rapporto col proprio cane, in cui tanti umani si riconoscono, ma volevo anche raccontarlo come un gioco, un divertimento che fa parte della relazione, che non deve adombrare il rispetto per le caratteristiche dell'individuo e dei suoi bisogni legati alla specie. Si torna un po' bambini quando ci si affeziona ad un cane. Si fantastica su di loro, si parla con vocine stupide, forse li si umanizza troppo e non



credo che questo vada demonizzato, se accompagnato alla consapevolezza che i nostri cani non sono pupazzi. Ho sempre desiderato raccontare la relazione essere umano-cane cercando di cogliere il divertimento, problematizzando il conflitto fra l'umanizzazione ed il rispetto, la concessione di libertà e l'esercizio del dominio. Osservare la relazione coi nostri cani significa imparare molto anche sugli esseri umani. Volevo anche realizzare un film che proponesse di cambiare il nostro modo di guardare il mondo per imparare a

vederlo non come una risorsa a nostra disposizione, ma come un grande mistero di cui prendersi cura, per invertire la rotta autodistruttiva che l'umanità sembra avere intrapreso. Però volevo farlo attirando l'attenzione su un cambiamento che fosse possibile a tutti, che non riguardasse la sostenibilità degli oggetti di cui ci circondiamo, ma il principio stesso che sta alla base dell'idea che ci siamo fatti del nostro ruolo nel mondo. Il cane, il nostro fedele amico, mi sembrava l'essere perfetto per stimolare la curiosità verso il mondo animale, la riflessione sul desiderio di dominare e sul bisogno di abbracciare con la comprensione, di prendersi cura e farsi guardiani. Quando ho incontrato l'etologa Chiara Mariti, ricercatrice e professoressa alla Facoltà di Veterinaria di Pisa, e sono venuta a conoscenza della sua ricerca sul linguaggio dei cani e sulla relazione cane-essere umano, l'idea che avevo in mente ha cominciato a prendere forma.

"A Dog's World" è una storia molto piccola che ha un respiro universale e che incarna il passaggio che mi auguro l'umanità farà. Le emozioni hanno un ruolo centrale. Sono un veicolo potentissimo per fissare le idee, le informazioni, e sono più efficaci della razionalità nel prendere le decisioni. E' dimostrato dalla psicologia sperimentale che spesso sono le euristiche, le emozioni, e non la razionalità, a guidare le nostre scelte. Ho pensato che un film che conducesse lo spettatore attraverso un viaggio emozionale, invece che della conoscenza, potesse lasciare un segno più profondo, potesse parlare ad un pubblico più ampio. Lo spettatore si diverte seguendo l'avventura di un essere umano che, dopo diversi fallimenti, rinuncia a domare il proprio cane e impara ad ascoltarlo, riconoscendo che là



fuori c'è un mondo di cui prendersi cura. Scienza e immaginazione si intrecciano. Si immagina a partire da nuove conoscenze. L'immaginazione antropocentrica dei giochi di finzione “alla Peanuts” si arricchisce della conoscenza della percezione canina, del loro comportamento con i simili e con gli umani. Sapere che la loro vista è debole e l'udito forte, che l'amico umano è sentito dal cane alla stregua di una madre, che i cani hanno un vocabolario ricco e senza suoni, fornisce dettagli all'osservazione e all'immaginazione. Così, immaginare di percepire il mondo dalla prospettiva dei cani sembra portarci su un altro pianeta. Quel bosco che frequentavo per immergermi nel silenzio ora, se assumo la prospettiva di Beau, è più rumoroso di un mercato rionale al sabato mattina. Quell'annusatina al terreno mentre passeggiamo in città non è un'azione da perditempo ma è una dichiarazione di pace per quello scocciato di cane che stiamo incontrando. E quell'insistenza nel fare di testa sua, nell'ignorarmi mentre passeggia in libertà non è l'espressione della sua cattiva educazione, ma il comportamento di un cane scocciato da una amica umana noiosa. La scienza, nel film ha un ruolo centrale, ma non ha una funzione puramente descrittiva.

Il film è raccontato dal punto di vista di Beau, dalla sua altezza e dalla sua visione del mondo, per come posso immaginarlo. Ho scelto lui come protagonista perché è una gran sagoma, ho pieno accesso alla sua vita, so dove si scatenano i conflitti e non ho alcun dubbio di ordine etico circa il suo eventuale “sfruttamento”, visto che Beau è trattato come un principino. Il film non è la storia personale mia e di Beau, va molto oltre. Il mio ruolo è di offrire una spalla a Beau, di permettere allo spettatore di identificarsi con me, con i miei tentativi e





i miei fallimenti. E' Beau il personaggio centrale. "A Dog's World" è costruito come un road movie. Gli incontri con addestratori di cani, scienziati, cani e gatti incontrati lungo la via, costituiscono la struttura del racconto per stazioni. L'arco narrativo è pensato per generare un certo percorso emotivo nello spettatore, dal divertimento alla sensazione di sentirsi immersi in un mondo fino ad allora sconosciuto, che però ci appartiene e di cui dobbiamo prenderci cura. Nel corso del film, lo spettatore che si identifica con la figura umana, abbandona le proprie certezze, si diverte con curiosità e si mette in discussione. A livello metaforico, "A Dog's World" è un film sulle relazioni e sul rispetto, un suggerimento per la direzione da prendere al fine di cambiare il nostro approccio verso il pianeta su cui viviamo, come la nostra epoca sembrerebbe richiederci, partendo da quei misteriosissimi esseri che siedono nei nostri salotti, i cani. Forse, a partire da un genuino ascolto degli animali domestici, possiamo imparare ad ascoltare la voce degli altri abitanti del pianeta.



Approccio visivo e struttura narrativa

Essendo Beau il personaggio centrale del film, la telecamera guarderà il mondo dalla sua altezza, dal suo centro di gravità, cercando di cogliere ciò che cattura l'attenzione di Beau e la sua interazione con ciò che lo circonda. I conflitti tra la volontà del caregiver e quella del cane scatenano momenti divertenti, mentre le trame immaginarie suscitate dal rapporto di Beau con l'ambiente circostante creano atmosfere misteriose, avventurose o poetiche. Gli esseri umani sono visti dalla prospettiva di Beau, spesso tagliati all'altezza dei fianchi, come nei cartoni animati di Tom e Jerry, oppure percepiti gentilmente. Le riprese macro di natura, come insetti e altri esseri che attirano l'attenzione di Beau, forniscono un'atmosfera surreale, straniante. Il suono racconta una progressiva immersione nella natura e assume un'atmosfera magica, onirica. Adottare la prospettiva percettiva che pensiamo appartenga ai cani, in particolare rispetto alla vista e all'udito, significa sentire e vedere con un'intensità che non ci è familiare e, per questo, straniante.

Il film intreccia 5 linee narrative: (i) la vita quotidiana della coppia cane-essere umano (ii) il tentativo, nel contesto del centro di attività cinofile, di trovare l'attività adeguata al fine di fare divertire Beau e rafforzare la sua relazione con la sua umana (iii) la partecipazione al programma di ricerca, in ambito etologico, della professoressa Chiara Mariti all'Università di Pisa e ai test sull'aggressività della ricercatrice ed etologa Barbara Schoening, ad Amburgo. I test effettuati su Beau (attaccamento, competenza linguistica, aggressività...), e ripresi dalla camera, non hanno valore scientifico, ma ricreano le dinamiche dei test condotti dai ricercatori. (iv) Il viaggio dall'Italia alla Germania, in furgone, per la partecipazione ai test, che diventa un'occasione di reciproca conoscenza e progressiva immersione nella natura selvaggia (v) materiale d'archivio di Beau sin dalla sua infanzia.





Al cane viene chiesto di confrontarsi con situazioni reali, in cui si manifestano conflitti e la sua volontà si scontra con la volontà del suo caregiver, o con l'ambiente, come osservato durante la ricerca. Tuttavia, i risultati sono imprevedibili. In un certo senso, il film è una sorta di jam session, avviene durante la lavorazione, in situazioni controllate, ma aperte alle reazioni spontanee dei protagonisti. Il film non è raccontato cronologicamente, ma intreccia le diverse linee narrative in funzione della successione di emozioni attraverso cui Claudia intende condurre lo spettatore: dal divertimento, alla meraviglia, all'immersione nella natura. Le emozioni hanno una struttura e ci sono dispositivi narrativi che le innescano. Quindi il materiale girato sarà organizzato sulla timeline con questa finalità. I conflitti tra amica umana e cane, l'imprevedibilità di Beau sono



funzionali a provocare il divertimento, le informazioni fornite dalla scienza supportano la meraviglia, l'adozione di una prospettiva che simula la percezione auditiva e visiva del cane favorisce la meraviglia e l'immersione nella natura.

CV REGISTA

Claudia Tosi è nata a Modena nel 1970, si è laureata in Filosofia alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Alma Mater di Bologna. Claudia è autrice e regista di documentari dal 2003. Nel 2011 ha frequentato il training program EAVE in qualità di sceneggiatrice, nel 2012 Eurodoc, nel 2014 IDFA Academy, nel 2015 Berlinale Talents-Doc Station e il training program di EWA sulla distribuzione su piattaforme multiple.

FILMOGRAFIA PRINCIPALE

2018 – “Avevo un sogno”, 80', Italia-Francia. Prodotto da Movimenta in co-produzione con Movimenta. **Colomba d'Oro, Premio FIPRESCI e Premio della Giuria Interreligiosa** a DokLeipzig 2018, in competizione agli **Oscar 2020**, categoria Documentario. Altri festival: Tempo Film festival-Svezia, HotDocs-Toronto, Doxa-Vancouver; DocsBarcelona; One World-Romania; Magnificent 7-Belgrado; DocPoint-Helsinki; Budapest International Documentary Festival (Budapest), Nuremberg Human Rights Film Festival (Norimberga); Inconvenient Films (Vilnius); Human Rights Film Festival Berlin (Berlino); Iceland Documentary Film Festival (Akranes, Islanda); Crossing Europe (Linz, Austria); ZagrebDox (Zagabria, Croatia). <https://ihadadreamfilm.com/>

2015 – “Il Cerchio Perfetto”, 80', Italia-Slovenia-UK-NL, prodotto da Movimenta in co-produzione con Petra Pan Film Production, Miafilm, Cobos Films. **Moral Approach Award** a MakeDox- Skopje; in competizione a DocPoint- Helsinki, Dokma-Maribor (Slo); Trieste Film Festival (Ita), Festival dei Popoli-Firenze (Ita); Visioni fuori dal Mondo-Roma (Ita); <http://www.thepperfectcirclefilm.com/wordpress/>

2009 – “Mostar United”, 75', Italy-Slovenia, prodotto da Stefilm; co-



prodotto da Petra Pan Film Production; **Miglior Documentario** a DOKMA-Maribor 2009; Secondo Premio del Pubblico al Trieste Film Festival 2009; in nomination a PRIX EUROPA 2009; in competizione a IDFA; in selezione a Sarajevo Film Festival.
<https://vimeo.com/ondemand/mostarunited>

2004 – "Private Fragments of Bosnia", 52', Italia, prodotto Movimenta. **Miglior Documentario** al Genova Film Festival e al Mediterraneo Video Festival; Selezionato a IDFA, Festival dei Popoli – Firenze; One world – Prague; Neuremberg Human Rights Film festival.

CV CASA DI PRODUZIONE

Stefilm (www.stefilm.it)

Stefilm è una delle maggiori realtà italiane nella produzione di film e serie televisive documentarie. Le produzioni Stefilm, sviluppate spesso con il sostegno dell'Unione Europea, sono in gran parte co-produzioni internazionali. Finora Stefilm ha lavorato con più di 50 partner tra case di produzione indipendenti, distributori, istituzioni e fondi di sostegno al cinema. I film e le serie TV sono stati acquistati da oltre 60 reti televisive di tutto il mondo. Oltre alla produzione, Stefilm si occupa di formazione e di distribuzione. I suoi tre soci collaborano con diverse istituzioni formative, in Italia e all'estero.

Stefano Tealdi valuta progetti per diverse organizzazioni europee (in particolare Creative Europe MEDIA e Eurimages). Conduce laboratori per cineasti e produttori su tecniche di narrazione e presentazione dei progetti e sulla produzione cinematografica. Attualmente lavora per Biennale Cinema College Venezia, Dubai Film Connection, Festival di Cannes, Scuola Holden, TorinoFilmLab, Zelig Film School.

Edoardo Fracchia è membro del direttivo della associazione nazionale doc/it. Tiene laboratori per il cinema.

Elena Filippini è presidente e CEO della società e si occupa, oltre alle



coproduzioni internazionali, della distribuzione. Elena distribuisce in Italia alcuni prestigiosi cataloghi di film europei. Tre lungometraggi sono stati recentemente completati: *My Home in Libia*, di Martina Melilli, sostenuto da MIBACT e presentato a Locarno in anteprima mondiale, *The Strange Sound of Happiness*, di Diego Pascal Panarello, distribuito nei cinema da aprile 2018, e *Wonderful Losers: a Different World*, di Arunas Matelis (una coproduzione Lituania, Italia, Belgio, Lettonia) candidato alla corsa per gli Oscar 2019, distribuito nei cinema da maggio 2018.

Per le serie documentarie, sono stati realizzati 5 episodi *Food Makers Go Global*, di Clio Sozzani e Claudia Palazzi, in onda su Arte. Protagonisti di questa serie sono i cibi e coloro che li producono, persone che vivono per creare alimenti eccezionali, tutti biologici, dal formaggio al cavolo fermentato, dalla piadina alle uova di pesce salate, fino alla pasta. Molti di loro hanno cambiato radicalmente la propria vita per dedicarsi completamente alla cucina tradizionale e ora decidono di incontrarsi con i “colleghi” che vivono e lavorano nei poli opposti del mondo.

